



Chiesa di San Michele Arcangelo a Basey, nella diocesi filippina di Calbayog

Lo Spirito non arretra davanti alla persecuzione



Padre Martino Serrano
Assistente Ecclesiastico ACS-Italia

Cari Benefattori,

ognuno di voi dovrebbe ricevere questo numero de *L'Eco dell'Amore* a ridosso della Domenica di Pentecoste. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 736) insegna che «*per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo il frutto dello Spirito che "è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"*» (Gal 5,22)». È evidente che, nonostante i nostri sforzi, è umanamente impossibile portare tale frutto quando si subiscono i flagelli della persecuzione. La croce mostra in modo chiaro e netto cosa c'è nell'uomo, e a causa della ferita che ognuno di noi ha nel cuore per il peccato originale, ciò che emerge non è quasi mai edificante. È solo grazie all'azione dello Spirito che, anche fra le spine della persecuzione, è

Le lingue di fuoco che rischiarano le tenebre

possibile lasciar trasparire il suo frutto. Lo stesso *Catechismo* al n. 739 ricorda che «*È per mezzo dei sacramenti della Chiesa che Cristo comunica alle membra del suo corpo il suo Spirito Santo e santificatore*». Da qui la necessità di sacerdoti che siano in grado di far giungere a ognuno di noi, soprattutto a quanti sono maggiormente oppressi da dure prove, i benefici della redenzione, anzitutto i sacramenti.

Dello Spirito divino abbiamo bisogno anche noi che viviamo in nazioni in cui la persecuzione che colpisce il corpo non è di fatto presente, e ne abbiamo bisogno per due motivi. Il primo è che in Occidente la persecuzione assume una veste più subdola, anche se la radice maligna è la medesima. Ricorrendo a un'analogia, se vengo colpito da una lastra di amianto, mi accorgo immediatamente della causa e soprattutto degli effetti; se invece vengo esposto a polvere dello stesso amianto, invisibile a occhio nudo, sul momento non identifico la causa, ma rischio gravissimi effetti in futuro. Ebbene, mentre in molte nazioni extra-occidentali la persecuzione colpisce come una lastra di amianto, nei nostri Paesi aggredisce come la polvere dello stesso

materiale, e per proteggerci abbiamo bisogno del discernimento che è frutto dell'assidua preghiera. Il secondo motivo per cui abbiamo bisogno dello Spirito Santo consiste nella possibilità di essere aperti ai bisogni altrui. Come si può maturare questo atteggiamento se siamo noi stessi minacciati da tanti rischi, anche derivanti dai conflitti commerciali e armati di cui quotidianamente riferiscono gli organi di informazione? Solo grazie all'aiuto dello Spirito divino è possibile esercitare efficacemente la carità nei confronti dei fratelli oppressi. *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha la funzione di servire la vostra carità, attraverso un'organizzazione che si evolve nel tempo, cercando di essere sempre più efficiente. I nostri sforzi, tuttavia, sarebbero vani se non ci affidassimo alla potenza dello Spirito, lo stesso che nella Pentecoste si manifestò sotto forma di «*lingue come di fuoco*» (At 2,3).

Restiamo uniti nella preghiera rivolta allo Spirito Santo, e buona lettura!

P. Martino Serrano

In memoria di Papa Francesco



Cari amici,

lo scorso 21 aprile Papa Francesco è entrato nell'eternità. Tra *Aiuto alla Chiesa che Soffre* e Papa Francesco era e rimane evidente una affinità. Ci ha sempre valorizzati ed appoggiati e noi abbiamo sentito chiaramente tale affinità, anche nel suo essere stato felicemente banditore, più che mai autorevole, della benedetta impresa «Un milione di bambini prega il Rosario per la pace nel mondo». Ma come non vedere la sua vicinanza a noi e la nostra vicinanza a lui, nel «pronto soccorso» per tutte le necessità delle Chiese in condizioni di bisogno? Potremmo dire che in Papa Francesco abbiamo sentito il tutore del nostro carisma anche nella sua condivisione del mantenere la destinazione dei nostri interventi sempre legati alle necessità propriamente pastorali.

Con la preghiera filiale lo abbiamo accompagnato sempre chiedendo per lui al Signore il suo vero bene, ora lo affidiamo con affetto unanime al suo Amore misericordioso!

Mauro Card. Piacenza
Cardinale Mauro Piacenza

Presidente internazionale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*

La carità che non cede di fronte alle sfide

In un Paese da anni devastato da conflitti e crisi economica le sfide continuano a essere enormi. L'aumento dell'inflazione, la penuria di carburante e le diffuse interruzioni di energia elettrica rendono la vita quotidiana quasi ingestibile. A ciò si aggiungono l'incertezza causata dall'instabilità che caratterizza l'attuale fase politica e la minaccia rappresentata dalle frange islamiche estremiste.

«Non vogliamo altri spargimenti di sangue. Chiediamo unità e riconciliazione. Dopo 14 anni di guerra, non abbiamo bisogno di un altro conflitto». Sono parole dell'Arcivescovo Metropolita di Homs, Hama e Yabroud dei Greco-Melkiti, Jean Abdo Arbach, il quale descrive così la difficile situazione che la Siria sta affrontando dopo la caduta del regime di Assad: «La gente non ha lavoro, mancano cibo e medicine. Molti si chiedono quando finirà, non vedono un futuro e vogliono andarsene». Il prelato ha aggiunto che ormai è diventato normale vedere persone che vagano per le strade di Homs in preda a gravi disagi psicologici in un'atmosfera di paura, tristezza e solitudine. L'Arcivescovo ha inoltre invocato la revoca delle sanzioni economiche internazionali, che continuano ad avere pesanti ricadute sulla popolazione.

La Chiesa a servizio del corpo e dell'anima

L'Arcivescovo di Homs afferma: «Stiamo aiutando i nostri fedeli in ogni modo: pagando l'affitto, fornendo medicine, cibo e vestiti, e anche sostenendoli spiritualmente affinché si sentano vicini a Dio: li incoraggiamo a rimanere nella loro terra, nel loro Paese, per preservare le radici della Siria, che sono i cristiani. Incoraggio le persone ad aspettare e a restare, perché senza i cristiani non ci potrà essere un futuro per il Paese». Il Metropolita ha infine ringraziato i benefattori di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* per tutto il sostegno che assicurano alla Chiesa in Siria.



Suor Georgina Habash

L'aiuto di ACS ai più fragili

A questo proposito ricordiamo, fra gli altri progetti, il Trust Line Centre di Damasco, fonte di speranza per donne e bambini che hanno subito violenze e abusi. Il Centro offre assistenza anche alle famiglie della comunità locale e a quelle sfollate, provenienti dalle parrocchie di Damasco e delle zone circostanti. Le Suore del Buon Pastore, tra le quali vi è Suor Georgina Habash, sono le protagoniste di questo impegno. «L'assistenza psichiatrica e psicosociale è una delle attività umanitarie meno costose. Nonostante ciò, può avere un impatto significativo sulla vita di coloro che ne hanno bisogno», spiega la religiosa.

In Siria l'assistenza medica è una delle maggiori preoccupazioni delle famiglie cristiane a causa dell'alto costo degli interventi chirurgici (alcuni

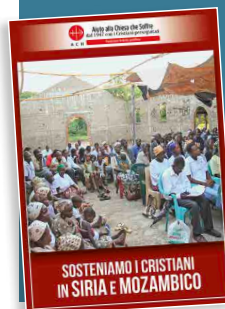
costano quanto il reddito mensile di 80 persone), della distruzione di molti ospedali e strutture mediche, dell'emigrazione di medici qualificati. Le famiglie spesso evitano di acquistare medicinali o di sottoporsi a interventi chirurgici per il timore di indebitarsi. Ad Aleppo molte ONG hanno interrotto i loro progetti medici a causa di vincoli finanziari. Tutto ciò che rimane è un'iniziativa, sostenuta da ACS già da diversi anni, gestita dai Vescovi Cattolici di Aleppo, con la quale vengono coperti i costi degli interventi e, in alcuni casi, dei farmaci post-operatori e di quelli per le malattie croniche.

Ancora una volta, solo la carità lenisce le ferite dei più sofferenti. ■



L'Arcivescovo
Jean Abdo Arbach

COME AIUTARLI



Tre iniziative
per restituire
la speranza
alle famiglie
cristiane

Il Getsemani di Mathieu

Le persone in Occidente raramente si rendono conto di quanto siano importanti i catechisti in tutta l'Africa e in Burkina Faso in particolare. Si preparano per quattro anni a prestare servizio come catechisti in regioni molto remote, dove accompagnano e guidano la popolazione cattolica nella vita quotidiana, la preparano ai sacramenti, guidano la preghiera domenicale e fungono da collegamento con il sacerdote più vicino, che potrebbe trovarsi a molti chilometri di distanza.

Mathieu, catechista e padre di cinque figli, trascorse quattro mesi nelle mani dei terroristi, in un Getsemani localizzato tra il Mali, il Burkina Faso e il Niger, con la moglie Pauline che al momento del rapimento era incinta di cinque mesi. Questo rese il suo Getsemani ancora più terribile, perché segnato da maggior dolore, incertezza e paura. Il catechista ha raccontato ad ACS la sua storia durante una visita recentemente effettuata da una nostra delegazione in Burkina Faso. Sua moglie non ha partecipato perché ha subito un trauma talmente grave da non essere in grado di parlare del suo calvario.

«Ricordo che vivevamo in pace, lavoravamo la terra e possedevamo alcuni animali. A Baasmere, nel 2018, la comunità in cui eravamo catechisti dal 2015 ha subito la prima aggressione. [...] Quando siamo arrivati c'erano già dei problemi nella zona, ma i terroristi hanno attaccato solo l'esercito e le stazioni di polizia», ci ha raccontato Mathieu. Il villaggio di Baasmere appartiene alla parrocchia di Aribinda e fa parte della diocesi di Dori, nel nord del Paese. La sua piccola comunità cattolica comprendeva tra 150 e 200 persone.

- Dove manca il sacerdote, o nei territori in cui gli sono affidate più parrocchie spesso distanti tra loro, **il supporto dei catechisti** e dei laici impegnati nella pastorale è cruciale per formare e accompagnare i credenti nella loro vita di fede.
- È necessaria, tuttavia, una **buona preparazione teologica**, senza la quale non sarebbe possibile svolgere adeguatamente questo prezioso servizio.
- Per questi motivi, ACS nel 2023 (ultimo anno con dati definitivi) ha destinato il **12,1% degli aiuti totali ai corsi formativi per laici**, sia catechisti sia operatori pastorali, realizzando 327 progetti.



I catechisti diffondono la fede anche fra gli sfollati (nella foto, diocesi di Ouahigouya)

Le minacce

«Nel 2018 un gruppo venne a casa mia e mi chiese di smettere di pregare e di organizzare funzioni religiose. Non portavano armi ed erano vestiti normalmente. Riconobbi alcuni di loro. «Se continui a fare quello che stai facendo, ti accadranno brutte cose», mi minacciarono», ha ricordato il catechista. *«Prima di andarsene, bruciarono i negozi di liquo-*

ri. La popolazione era terrorizzata e anch'io ebbi paura, ma pensai: «Non posso smettere di predicare la Parola di Dio, è per questo che sono qui», così continuai ad esercitare il mio ministero». Il gruppo parlò anche con i rappresentanti delle altre comunità religiose del villaggio. «Ci hanno detto che non vogliono che i cristiani preghino qui», raccontarono subito dopo a Mathieu.

I terroristi tornarono per minacciarlo una seconda volta, dopodiché i catechisti di tutta la zona si riunirono con il sacerdote e con il Vescovo: tutti decisero di rimanere, ma Mathieu trasferì Pauline con i bambini in una zona più sicura.

Il rapimento

Il 20 maggio 2018, sabato prima di Pentecoste, sua moglie tornò a Baasmere

per trascorrervi la festa. Dopo la liturgia, i fedeli tornarono alle loro case. A mezzogiorno Mathieu stava riposando quando, all'improvviso, irruppe un gruppo di dieci uomini armati e mascherati. «*Perché sei ancora qui?*», gli chiesero. «*Sono un catechista, questo è il mio dovere*», rispose. Gli ordinarono di sdraiarsi a terra, lo bendarono e gli legarono mani e piedi, ma poté sentire che stavano incendiando la sua proprietà per distruggerla. Poi lo fecero salire sul retro di una moto, tra due terroristi. Poiché era bendato, Mathieu non si era nemmeno accorto che anche Pauline era nel convoglio. Aveva chiesto di non essere legata, perché all'epoca era incinta di cinque mesi, ma i terroristi ignorarono la richiesta e le legarono mani e piedi. «*Dopo la prima notte mi tolsero la benda e mi slegarono, e allora capii che c'era anche lei. Fu terribile, ma non mi permisero di parlarle per tutto il viaggio. [...] ci portarono alla nostra destinazione, dove rimanemmo per quattro mesi*». Appena arrivati, Mathieu fu portato dal leader del gruppo, che non era un locale, ma un arabo. Gli chiesero di divorziare dalla moglie: «*Ogni giorno minacciavano di uccidermi dicendo: "Normalmente ti taglieremmo la gola, ma puoi scegliere come preferisci morire"*».



Il catechista Mathieu



I funerali di Mathias Zongo e Christian Tientga, catechisti nella diocesi di Dédougou, uccisi il 25 gennaio a Bondokuy sulla strada del ritorno da un corso di formazione

Pregare per non cadere

Bruciarono i pochi effetti personali e i vestiti che possedeva e gli diedero un nome e una veste musulmana, insegnandogli la dottrina islamica. «*Durante tutto questo periodo, non smisi mai di pregare. Ricordo che una notte recitai settecento Ave Maria, contandole con dei sassolini. In quel periodo la preghiera era l'unica cosa che mi sosteneva. Non ci sentimmo mai abbandonati da Dio, recitare il rosario ogni giorno mi dava forza*». Il catechista ha spiegato che, dopo aver capito che né lui né la moglie si sarebbero convertiti, i membri del gruppo iniziarono a discutere tra loro. «*Alcuni dicevano che dovevano ucciderci, altri che dovevano liberarci. Infine, un giorno ci dissero che eravamo liberi di andare*».

Libertà e dolore

Dopo essere stati liberati, senza sapere dove fossero, un pastore li aiutò a trovare un'auto che li condusse in ospedale. Pauline fu visitata ma, purtroppo, il bambino che portava in grembo era già

morto. Mentre parlava il viso di Mathieu, rigato dalle lacrime, esprimeva il dolore che li aveva segnati per sempre.

Nonostante i rischi, il catechista decise di tornare alla sua casa di Baasmere, ma non c'era più nulla, tranne la sua carta d'identità e la Bibbia. «*Ciò mi commosse molto: era la Bibbia donatami dal Vescovo quando mi affidò il ruolo di catechista*».

Perché non si convertì all'Islam abbandonando la fede cattolica? Ciò avrebbe reso la sua vita molto più facile. La risposta è arrivata con tono fermo: «*Non potrei mai mentire a Dio, è meglio essere fedeli a Lui che agli uomini. Dobbiamo testimoniare e predicare Colui che seguiamo, ed essergli fedeli*».

Come Gesù nel Getsemani, Mathieu soffrì per la paura, l'abbandono e l'oscurità, ma, come i discepoli dopo la Risurrezione, non si limitò a questo. Quando il Vescovo gli chiese se, alla luce di tutto ciò che aveva patito, desiderasse ritirarsi, obiettò che voleva continuare a predicare la Risurrezione: «*Non voglio fermarmi, voglio servire il mio popolo*». ■

La carità, balsamo sulle ferite

Una missionaria della Congregazione delle Figlie di Gesù descrive le sfide che il Mozambico sta affrontando, ma anche l'importanza del sostegno che i benefattori di Aiuto alla Chiesa che Soffre assicurano alle comunità cristiane locali.

Suor Aparecida Queiroz, della Congregazione delle Figlie di Gesù, è arrivata sette anni fa nella diocesi mozambicana di Pemba, Cabo Delgado, proprio quando un'insurrezione islamista stava iniziando a terrorizzare la provincia. Da allora ha visto il fenomeno crescere in violenza e intensità, tanto da causare almeno 5.000 morti. Oltre a ciò, lo scorso dicembre la regione ha risentito degli effetti del ciclone Chido, che ha causato terribili distruzioni in tutto il Paese, rendendo ancor più difficile la vita di circa un milione di sfollati a Cabo Delgado.

«Immaginate di essere a casa vostra dopo una giornata di lavoro e che all'improvviso un gruppo di uomini armati faccia irruzione, uccida i vostri figli e rapisca i vostri familiari, costringendovi a fuggire nella savana per giorni, spaventati, affamati, assetati e in preda a una terribile angoscia. Ebbene, questo è il dolore che stanno provando migliaia di nostri fratelli e sorelle che a Cabo Delgado hanno perso tutto: le loro case, i loro familiari, i luoghi di culto, la loro identità, e che



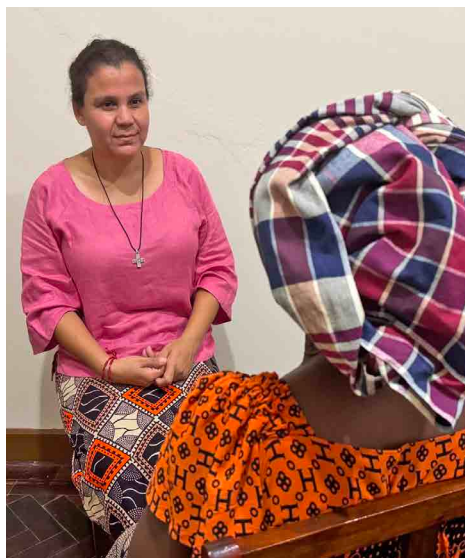
Alcuni dei cristiani assistiti dalla religiosa

sono dovute fuggire non una, ma molte volte», ha spiegato la suora. Cabo Delgado è la provincia più settentrionale del Mozambico. Storicamente povera e trascurata, la popolazione vive principalmente di agricoltura di sussistenza, che ovviamente viene interrotta nei periodi di instabilità. *«La mobilità costante, l'andirivieni di persone che cercano solo di sopravvivere, è alla base di questo tipo di povertà. I bambini non possono andare a scuola, non c'è accesso alla sanità, le famiglie non possono coltivare e la fame è terribile»,* aggiunge Suor Aparecida.

Il prezioso aiuto dei benefattori

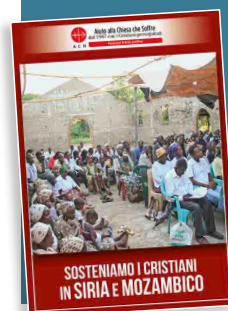
Nelle tenebre della disperazione, la luce della carità è di grande conforto. *«In questo contesto di sofferenza, l'aiuto di ACS è come la mano di Dio, che porta sollievo e salva vite. Le persone vengono ascoltate e hanno accesso ai sacramenti, all'Eucaristia, ma anche ad aiuti materiali, come cibo e prodotti per l'igiene. È un'assistenza che li aiuta a crescere e li rende più forti»,* afferma la religiosa. Secondo Suor Aparecida, i nostri aiuti si sono tradotti in cibo per oltre 2.000

famiglie, e hanno consentito di fornire servizi religiosi a «comunità che ne erano prive, di formare seminaristi e di raggiungere migliaia di persone attraverso la voce di speranza della stazione radio diocesana. Grazie ad ACS, la mano di Dio sta restituendo vita a molte persone, ed è per questo che non possiamo fermarci, dobbiamo continuare a essere il volto di Cristo in ogni contesto di disperazione». Suor Aparecida conclude con un messaggio diretto ai benefattori: *«Questo è ciò che stiamo facendo grazie all'aiuto che voi e le vostre famiglie ci fornite attraverso ACS. Il vostro sostegno raggiunge migliaia di persone in questa parte del mondo. Grazie infinite!».* ■



Suor Aparecida Queiroz

COME SOSTENERLI



Tre progetti per restituire alle comunità cristiane i loro luoghi di culto

La straordinaria crescita del Cristianesimo nel nord della Nigeria

Mons. Habila Daboh, Vescovo della diocesi di Zaria, il cui territorio si trova nello Stato nigeriano di Kaduna, ha parlato con ACS della difficile situazione che stanno vivendo i cristiani nel nord del Paese, sottolineando che, malgrado tutto, il suo popolo è felice. Nel colloquio ci spiega perché.

I cristiani della Nigeria settentrionale devono affrontare molte difficoltà. Un macabro assortimento di attività jihadiste, criminalità "comune" e rivalità tribali si traduce in una minaccia diretta alla loro sicurezza e alla loro vita, aggravata dall'imposizione della legge islamica in molte regioni. Nonostante ciò, secondo il Vescovo di Zaria, «il numero dei cristiani sta crescendo incredibilmente nel nord della Nigeria».

Dall'armonia alla violenza

Mons. Habila Daboh spiega che, fin dai tempi della colonizzazione, i missionari erano dissuasi dall'operare nel Nord, a maggioranza musulmana. Quando il cristianesimo ha iniziato a fare breccia nella regione, l'armonia ha prevalso, ma la recente diffusione dell'ideologia estremista tra la comunità musulmana ha inasprito il clima. «La vita era normale. Abbiamo condiviso il cibo di Natale con i musulmani e durante le loro celebrazioni hanno condiviso il loro cibo con noi. Mangiavamo insieme, giocavamo a calcio insieme, frequentavamo gli stessi mercati, facevamo il bagno negli stessi ruscelli», ci ha raccontato il Vescovo. «Poi sono arrivati gli estremisti, i quali sostenevano che i non



S. E. Mons. Habila Daboh

musulmani non avevano diritto alla vita, e per i cristiani vivere è diventato pericoloso. [...] Pensano che non abbiamo diritto di risiedere in quest'area, vedono che stiamo crescendo e considerano ciò una minaccia per la comunità musulmana».

La radice della gioia

Il Vescovo ricorda quanto accadde nel 2020, quando quattro dei suoi seminaristi furono rapiti: tre furono rilasciati, ma uno, Michael Nnadi, fu assassinato. All'e-

poca si ipotizzò che i seminaristi avrebbero abbandonato per paura: «È interessante notare che è successo il contrario, perché molti ragazzi hanno presentato domanda [di ammissione]. Vogliono diventare sacerdoti. E quando chiediamo il perché, rispondono che vogliono predicare Gesù Cristo. Il mio è un popolo felice. Nonostante le difficoltà, nonostante la povertà, nonostante le persecuzioni, il mio popolo rimane felice. Sono felici, perché hanno Cristo». ■



Andrew Peter, seminarista ventunenne, rapito il 3 marzo scorso, è stato ucciso dai suoi sequestratori, come ha reso noto la diocesi nigeriana di Auchì (Stato di Edo, Nigeria del Sud). L'omicidio del giovane segue di poco quello di Padre Sylvester Okechukwu, della diocesi di Kafanchan (Stato di Kaduna, Nigeria del Nord), e si inquadra in un allarmante aumento dei rapimenti e degli attacchi al clero cattolico rispetto allo stesso periodo del 2024. «La vita è stata un inferno per la nostra gente negli ultimi tempi. Le persone non sono al sicuro nelle strade, nelle loro fattorie o persino nelle loro case», ha dichiarato il Vescovo di Auchì, Mons. Gabriel Dunia.

Violenza senza freni nell'isola caraibica

Secondo dati delle Nazioni Unite, nei primi due mesi del 2025 circa 2,7 milioni di persone, su una popolazione di 11,5 milioni (di cui circa 1 milione di bambini), hanno vissuto nelle aree in cui la violenza ostacola gli sforzi umanitari. Sono state sfollate più di 78.500 persone, tra cui oltre 40.000 bambini, più del doppio del numero di sfollati dei primi tre mesi del 2024.

Due suore della Congregazione delle Piccole Sorelle di Santa Teresa di Gesù Bambino sono state brutalmente assassinate lo scorso 31 marzo da bande armate a Mirebalais, circa 50 chilometri a nord-est della capitale Port-au-Prince. Suor Evanette Onezaire e Suor Jeanne Voltaire si trovavano in città per una missione quando sono state costrette a rifugiarsi in un nascondiglio insieme ad altri civili. Gli aggressori li hanno scoperti e hanno ucciso i membri dell'intero gruppo.

Il controllo dei criminali

Il fatto che bande armate abbiano iniziato a operare a Mirebalais, a poche decine di chilometri dalla capitale, già quasi completamente dominata dai criminali, dimostra come la situazione nel Paese sia peggiorata notevolmente. «La città è controllata dai banditi», ha dichiarato l'Arcivescovo di Port-au-Prince, Mons. Max Leroy Mésidor. «Ventinove parrocchie dell'Arcidiocesi di Port-au-Prince sono chiuse, mentre circa 40 sono operative a livelli minimi perché i quartieri sono controllati dalle bande. I sacerdoti sono stati costretti a fuggire, trovando rifugio presso le loro famiglie o presso altri ecclesiastici», ha aggiunto il prelado. «Haiti sta bruciando e ha bisogno di aiuto urgente. Chi verrà in nostro soccorso?»

In una lettera indirizzata ai religiosi e alle religiose dell'Arcidiocesi, datata 30 marzo 2025, l'Arcivescovo ha descritto la gravità

della situazione: «Stiamo attraversando uno dei periodi peggiori della nostra storia come popolo. [...] devo riferire alcuni degli eventi che hanno avuto luogo nelle ultime settimane: comunità religiose sono state sfollate, molte scuole sono state chiuse, suore anziane e malate sono state evacuate nel cuore della notte e intere congregazioni hanno dovuto lasciare le loro case di cura, senza un posto dove ricoverare le suore malate. [...] I nostri fratelli e sorelle consacrati stanno partecipando attivamente alla sofferenza della nostra gente», ha concluso il prelado.

Il sostegno dei benefattori

Il direttore dei progetti di ACS Internazionale, Marco Mencaglia, ha affermato che «Aiuto alla Chiesa che Soffre conferma il suo sostegno e la sua solidarietà alla Chiesa haitiana». In un contesto totalmente fuori controllo, in cui la violenza fa parte integrante della vita quotidiana, la generosità dei benefattori rappresenta un aiuto prezioso e insostituibile. ■



Religiose della Congregazione delle Piccole Sorelle di S. Teresa di Gesù Bambino



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari benefattori,

la formazione dei seminaristi è tra le nostre priorità perché, quando diventeranno sacerdoti, saranno i pilastri spirituali che garantiscono la vita sacramentale. La loro formazione deve avvenire in strutture dignitose e adeguate alla vita di comunità.

Per questo, oltre agli aiuti alla formazione, contribuiamo anche alla manutenzione dei seminari, come accaduto recentemente per quello di Maadi, un quartiere del Cairo. In questo che è l'unico seminario copto-cattolico dell'Egitto, studiano attualmente 28 giovani provenienti da diverse zone del Paese. Gli ultimi lavori sono stati effettuati nel 1990, aule e dormitori hanno bisogno di importanti manutenzioni e, grazie a voi, abbiamo potuto rispondere positivamente alla richiesta di un aiuto economico presentata dal rettore, padre Roman Fawzy.

Tra i 28 seminaristi c'è anche Antown George che racconta della sua vocazione con parole che sono anche un bellissimo ringraziamento per voi: «È il Signore che ci chiama e noi lo ascoltiamo. Mi chiedevo quale fosse il senso della vita, se tutto finisse con la morte, domande con cui mi confrontavo trovando sempre la stessa risposta "Io sono la via, la verità e la vita" e questa risposta mi è bastata».

Grazie a tutti voi perché ci consentite di portare avanti con successo la formazione dei futuri operai della vigna del Signore.

Sandra Sarti

L'Eco dell'Amore N. 4 - Maggio 2025 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone - Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.

